

Il libro *Affari e pallone*

La metamorfosi del calciomercato e i club a rischio

GIANLUCA MONASTRA

Ogni anno il principe arrivava a Milano dalla Sicilia in vagone letto e prendeva possesso della solita suite dell'Hotel Gallia dove, per un mese intero, riceveva gli ospiti immerso nella vasca da bagno con un bicchiere di whisky in mano. Altri tempi, anni Cinquanta, i tempi del principe Raimondo Lanza di Trabia, presidente del Palermo, e dei ruggenti giorni di calciomercato all'Hotel Gallia di Milano. Nel salone bivacevano dirigenti con la brillantina in testa e i completi di sartoria addosso, nel piazzale dell'albergo i tifosi aspettavano sognando bomber dal gol facile. Di quel mondo sono rimasti in piedi i ruoli ma non le parti in commedia. Il calciomercato è cambiato, una metamorfosi profonda che chiede ai tifosi di oggi di non limitarsi più a seguire la classifica, ma li spinge a interessarsi dei bilanci eternamente in bilico tra conti e aspettative. A ricostruire il processo di trasformazione è Pippo Russo con il suo "Soldi e pallone" (Meltemi). Se finora Russo aveva scritto libri-inchiesta sul potere dei grandi procuratori, stavolta sceglie la strada dell'analisi sociologica per descrivere la traiettoria del mercato e l'impatto sull'intero pianeta-calcio. L'oggetto del desiderio è sempre lo stesso: il centravanti. Certo, oggi non si limita più a restare in agguato



in area come negli anni del principe Lanza; ora arretra, gioca di sponda e aiuta la squadra, ma sempre i gol deve fare. E sui più bravi si concentrano soldi, attenzioni e sogni (dei tifosi). Diverso invece è tutto il resto. A cominciare da quelli che Russo chiama i Mangiafuoco. Non più impresari vecchio stile, ma agenti potenti e fondi



L'analisi
Si chiama "Soldi e pallone - Come è cambiato il calciomercato" (Meltemi, 274 pp, 18 euro) l'ultimo libro sul mondo del calcio firmato da Pippo Russo

di investimento. In mezzo a tutto questo, i club «diventati», dice Pippo Russo - strumenti di soggetti che hanno interessi esterni al mondo del calcio». Una sorta di slot machine per guadagnare soldi, prestigio e potere attraverso una gestione che cambia assetti societari e colori delle maglie con la stessa disinvoltura. Risorse -

come i diritti televisivi - che passano attraverso i club ma non a beneficio dei soli club. Trattative complesse, triangolazioni, plusvalenze. Questo il calciomercato oggi secondo Pippo Russo che riconosce nella sentenza Bosman il primo granello della valanga, il big bang della metamorfosi. All'epoca, era il 1995, la sentenza concesse ai calciatori dell'Unione Europea la possibilità di trasferirsi gratis alla fine del contratto da una squadra all'altra all'interno della Ue. Dice Russo: «Una sentenza sacrosanta piombata in un mondo nel quale tutti, come spesso accade, non erano pronti ad accogliere più diritti. Così i calciatori da essere a disposizione del club, sono finiti nelle mani di agenti dal potere esorbitante». Più prosa e meno poesia, più conti e meno dribbling. Più cambi di squadra e meno giocatori bandiera. Un presente (e un futuro) meno romantico quello dipinto da Russo. Nel quale i grandi club puntano a chiudersi in un circolo ricco ed elitario e le società medio piccole rischiano di restare ai confini. Ruote di scorta o palestre di formazione con ambizioni azzerate dallo strapotere dell'equilibrio dei bilanci. Un peccato, in un certo senso. «Perché - conclude Russo - tenere i conti in ordine è lodevole e condivisibile. Ma anche il valore sportivo andrebbe salvaguardato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

